

Gli Educatori

Avviandoci alla conclusione possiamo rispondere a una domanda che si trova nel documento citato e assumere le risposte li date: quali sono le persone e le comunità chiamate ad assumersi il compito della formazione. Mi si permetta ancora una citazione diretta (ChL. N.61).

(testo: Come l'opera educativa umana è intimamente congiunta con la paternità e la maternità, così la formazione cristiana trova la sua radice e la sua forza in Dio, il Padre che ama ed educa i suoi figli. Sì, Dio è il primo e grande educatore del suo Popolo, come dice lo stupendo passo del Cantico di Mosè: "Egli lo trovò in terra deserta, / in una landa di ululati solitari. / Lo circondò, lo allevò, / lo custodì come pupilla del suo occhio. / Come un'aquila che veglia la sua nidiata, / che vola sopra i suoi nati, / egli spiegò le sue ali e lo prese, / lo sollevò sulle sue ali. / Il Signore lo guidò da solo, / non c'era con lui alcun dio straniero" (Deut 32, 10-12; cf. 8,5).

L'opera educativa di Dio si rivela e si compie in Gesù, il Maestro, e raggiunge dal di dentro il cuore di ogni uomo grazie alla presenza dinamica dello Spirito. A prendere parte all'opera educativa divina è chiamata la Chiesa madre, sia in se stessa, sia nelle sue varie articolazioni ed espressioni. E' così che i fedeli laici sono formati dalla Chiesa e nella Chiesa, in una reciproca comunione e collaborazione di tutti i suoi membri: sacerdoti, religiosi e fedeli laici. Così l'intera comunità ecclesiale, nei suoi diversi membri, riceve la fecondità dello Spirito e ad essa coopera attivamente.

In tal senso Metodio di Olimpo scriveva: "Gli imperfetti (...) sono portati e formati, come nel seno di una madre, dai più perfetti finché siano generati e partoriti per la grandezza e la bellezza della virtù, come avvenne per Paolo, portato ed introdotto nella Chiesa dai perfetti (nella persona di Anania) e diventato poi a sua volta perfetto e fecondo di tanti figli... anno paolino e richiamiamo allora

questo richiamo a lui)".

Educatore dunque è innanzitutto Dio attraverso il Figlio suo e lo Spirito ma in modo più visibile questa azione ci raggiunge attraverso la Chiesa, la Chiesa nelle sue concretizzazioni: Chiesa universale, chiesa particolare, parrocchia con al suo interno le piccole comunità ecclesiali che possono rendere più capillare e incisiva la coscienza e l'esperienza della comunione e della missione ecclesiale. Si colloca qui un accenno ad una catechesi come catecumenato secondo le indicazioni del "Rituale dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti".

Su questo posso portare anche una testimonianza concreta della diocesi di cui faccio parte che dal 2006 sta tentando un rinnovamento del percorso di catechesi dei ragazzi che coinvolga anche i loro genitori. Già nel trascorso anno catechistico 2007/08 qualche parrocchia ha lavorato in tal modo e quest'anno altre se ne sono aggiunte. Certamente al presente si limita ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, tralasciando altre età e momenti ma la volontà è di proseguire in questa direzione allargando lo stesso metodo possibilmente a tutto il percorso catechistico di ragazzi ed adolescenti. Mi piace citare un'affermazione del mio Vescovo diocesano Mons. Giovanni Giudici nella lettera di presentazione dello strumento di lavoro per il rinnovamento della catechesi, egli così si esprime: "Ritorno dalla celebrazione della Cresima e mi soffermo con la memoria sul volto di quel padrino o di quell'altro genitore che ho scrutato fuggevolmente durante la cerimonia. Mi pare che non abbia cantato, che non abbia detto le formule del dialogo liturgico. E mi nasce spontanea la domanda: il dono spirituale ricevuto dal figlio, custodito in lui come sigillo che mai si perderà, troverà modo di svilupparsi con la vita della persona?"

Come Vescovo sono responsabile, nella e con la comunità diocesana, perché gli adulti e i ragazzi crescano assieme nella fede. E mi domando (è una domanda che ci poniamo in

tanti magari anche noi) se stiamo facendo tutto il necessario perché l'annuncio cristiano sia accolto e fruttifichi. Per questa ragione abbiamo fatto la scelta di innovare la prassi della catechesi dei ragazzi. E' evidente che il cambiamento del metodo di introduzione dei ragazzi ai sacramenti ha bisogno di essere accompagnato da preti e catechisti. Tuttavia la prima e più importante urgenza è quella di aiutare i cristiani adulti a sentirsi responsabili della fede degli altri adulti. E' giunto il momento in cui non si può dire: ci pensi il prete! La nostra cattolicità continuerà ad essere presente e determinante per la vita buona della nostra terra solo se saremo capaci tutti, laici catechisti e preti, di cercare, motivare e formare degli adulti che si fanno carico della fede degli altri adulti".

Gli ambiti della formazione

Tornando al nostro cammino l'esortazione di Giovanni Paolo II segnala verso la fine del capitolo quinto alcuni ambiti nei quali l'adulto esplicita o deve esplicitare la sua formazione. Questi sono la famiglia cristiana. Notiamo quest'aggettivazione caratterizzante che nel panorama non sempre consolante della attuale concezione e realizzazione della famiglia ne vuole evidenziare sorgente, stile di vita e risorse che ne fondano e ne mantengano valore, senso e bellezza.

Si aggiungono poi le scuole e le università cattoliche e i centri di rinnovamento spirituale; in questi ambiti l'adulto formato lavora con il criterio del servizio all'uomo nella totalità dei suoi valori e delle sue esigenze e attua il compito delicato e talvolta difficile di rendere a tutti più comprensibile l'intimo legame che esiste tra la fede e la scienza, tra il vangelo e la cultura umana.

Infine anche se in modo rapido si accenna ad altri ambiti formativi, il rapporto con i quali ha conosciuto e conosce incomprendimenti e tensioni: gruppi associazioni movimenti. Si riconosce ad essi un posto nella formazione dei laici sottolineando che la formazione offerta da queste realtà ha la "possibilità di offrire una formazione profondamente inserita nella stessa

esperienza di vita apostolica" (quel profondamente inserita mi faceva sorgere istintivamente, forse troppo istintivamente, una domanda: e gli altri no?) e altro valore indicato "opportunità di integrare, concretizzare e specificare la formazione che i loro aderenti ricevono da altre persone e comunità". Cito e accenno solo a mo' di flash ad un altro dato significativo: la formazione dei formatori. Il Papa esorta addirittura a costituire corsi opportuni o scuole apposite per questo scopo. Certamente se si desidera assicurare la formazione generale e capillare dei fedeli laici non si può trascurare di formare coloro che a loro volta si impegneranno nella formazione dei laici. Un compito impegnativo per tempo, risorse, disponibilità ma certamente vantaggioso se si riesce a realizzare.

Credo utili fare nostre, come conclusione, le tre convinzioni che Giovanni Paolo II pone alla fine di questo capitolo della sua esortazione, convinzioni, a suo dire, (un dire che mi trova del tutto consenziente) che "si rivelano particolarmente necessarie e feconde" (ChL n.63)

1 - La convinzione, anzitutto, che non si dà formazione vera ed efficace se ciascuno non si assume e non sviluppa da se stesso la responsabilità della formazione: questa, infatti, si configura essenzialmente come "auto-formazione".

2 - La convinzione, inoltre, che ognuno di noi è il termine e insieme il principio della formazione: più veniamo formati e più sentiamo l'esigenza di proseguire e approfondire tale formazione, come pure più veniamo formati e più ci rendiamo capaci di formare gli altri.

3 - Di singolare importanza è la coscienza che l'opera formativa, mentre ricorre con intelligenza ai mezzi e ai metodi delle scienze umane, è tanto più efficace quanto più è disponibile alla azione di Dio: solo il tralcio che non teme di lasciarsi potare dal vignaiolo produce più frutto per sé e per gli altri. Dunque la responsabilità, la dinamicità, la collaborazione con l'opera di Dio ci fanno persone solidamente formate e fecondi formatori.



PRESENZA SOCIALE

movimento cristiano lavoratori



Questo numero di "Presenza Sociale" è dedicato al recente Convegno provinciale su "I cattolici per il rinnovamento della società".

In particolare pubblichiamo la relazione integrale di Don Giacomo Ravizza su "La Chiesa locale per la formazione e la testimonianza dei laici" in quanto è un documento di grande importanza per la riflessione dei Circoli, dei dirigenti del MCL, delle singole persone,

Il Convegno è stato un momento di attenzione alla vita secolarizzata degli uomini, laici e cattolici, più attenti al consumismo, all'egoismo, all'edonismo che ai valori veri. Il Vice Presidente nazionale Noè Guidoni ha posto l'accento sulla necessità di rinnovare il mondo, della politica, dell'economia, della cultura attraverso una riscoperta di impegno al quale i cattolici possono apportare un sostanziale contributo. Ed ha sottolineato la necessità ed il valore dell'impegno e della responsabilità nelle comunità locali e nel territorio. L'impegno ha di

per se un valore evangelizzante, ma occorre una solida preparazione e competenza per rinnovare anche la politica in quanto essa dal suo interno non saprà rinnovarsi.

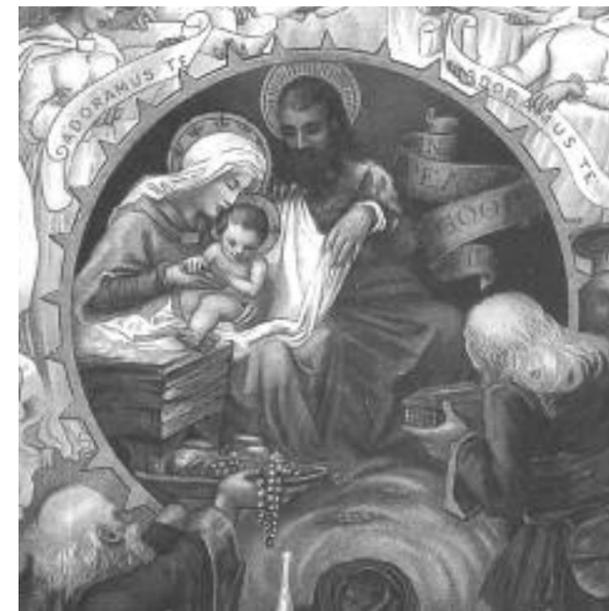
Don Giacomo Ravizza ha tracciato le linee guida della formazione e della testimonianza dei laici cristiani partendo dall'esortazione "Christifidelis laici" del Papa Giovanni Paolo II sulla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo.

I contributi portati, con i loro interventi, da Castoldi, Frassone, Oldrati, Rossanigo, Duminuco e Rozzi, hanno animato l'assemblea.

Ne è risultato perciò una serie di stimoli che certamente serviranno alla vita del Movimento ed alla testimonianza dei suoi dirigenti per l'azione a cui sono chiamati nelle varie comunità.

Anche il mondo sociale deve cambiare. La sollecitazione del Papa Benedetto XVI° al rinnovamento generazionale non può che passare attraverso una riconsiderazione dei valori ed una testimonianza vera.

BUON NATALE A TUTTI



Tu
che
ne dici,
o Signore,
se in questo
Natale faccio
un bel albero dentro
il mio cuore e ci attacco
tutti i miei pensieri.

Le persone che amo, i miei amici più cari,
i malati, gli esclusi, chi non cammina con Te.

E come in una pioggia
di stelle i desideri nascosti,
le speranze più belle: la pace, la serenità, l'amore.
Sfogliala anche Tu i nostri pensieri, dacci la forza,
affonda le radici del nostro amore.

Natale, la festa
la gioia nel cuore;
accogli la supplica
di un mondo migliore.

PRESENZA SOCIALE periodico del MCL

anno XXII - N. 5 - Novembre/Dicembre 2008

Direttore Responsabile SERGIO CONTRINI

Amm. Red. Movimento Cristiano Lavoratori

via Menocchio, 43 - 27100 PAVIA - Tel./Fax 0382/33646

E-mail: mcl.pavia@libero.it - Web: www.mclpavia.it

Autorizzazione Tribunale Pavia N. 333/87

Grafica e Stampa: Coop. Soc. Il Giovane Artigiano - Pavia

Sped. Abb. Postale art. 2 comma 20/C L. 662/96 - Filiale di Pavia

“LA CHIESA LOCALE PER LA FORMAZIONE E LA TESTIMONIANZA DEI LAICI”

Relazione di Don Giacomo Ravizza al 37° Convegno provinciale del Mcl
del 15 Novembre 2008 al Centro di Spiritualità Don Orione di Montebello della Battaglia
su “*L'impegno dei cattolici per il rinnovamento della società*”

Esprimo un saluto cordiale a tutti voi qui presenti. Dico subito, senza retorica o falsa umiltà, che sono qui più per imparare che per insegnare. Ho accettato l'invito a vivere quest'esperienza come occasione di riconoscenza a due parrochiani i signori Castoldi e Rozzi (uno di essi, il prof. Castoldi, addirittura già conosciuto da seminarista come docente di chimica) che mi hanno istradato nei miei primi passi sacerdotali e mi affido alla loro e alla vostra comprensione.

Non v'è dubbio che la chiesa locale o chiesa particolare, realizzazione piena di chiesa, viva la responsabilità della formazione dei laici che ne fanno parte. Sarebbe quasi un venir meno ad un suo compito se trascurasse di fare formazione ed educazione dei laici. Dire così è già riconoscere un peccato la dove quest'azione è trascurata, disattesa o sottovalutata, ma non voglio avviarmi per le strade del lamento o della sana critica che credo la discussione tra noi toccherà.

Esortazione sinodale

Mi è parso che buona griglia per affrontare questo discorso sia il capitolo quinto della esortazione sinodale “Christifideles laici” di Giovanni Paolo II (Esortazione apostolica post-sinodale su vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo). (Roma, presso San Pietro, il 30 dicembre, festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, dell'anno 1988, undicesimo del mio Pontificato). Un poco datata (1996) ma forse al momento un poco tralasciata come riferimento esplicito e diretto ma credo ancora presente come sottofondo, linee guida di affermazioni, indicazioni e perfino delle iniziative pratiche là dove esse vengono attuate.

Da tenere presente lo sfondo biblico utilizzato dal docu-

mento: la vite e tralci. E' l'immagine biblica che guida tutta l'esortazione, nell'ultimo capitolo è chiamata in causa l'espressione “perché portiate più frutto”. La formazione e la testimonianza dei laici sono il di più di frutto per la chiesa e per il mondo.

Dinamismo della formazione

Un presupposto dell'azione plasmatrice della Chiesa sta in una convinzione bella e preziosa: il dinamismo della formazione, cioè la consapevolezza che in sé la formazione è evento non fisso, statico, ma dinamico, un fatto che non ha un limite ma che è illimitato. La vita cristiana è cammino, crescita, maturazione progressiva, continua ed armonica.

Le radici del dinamismo di questa crescita e maturazione sono principalmente la persona e la sua libertà (è la visione personalista del cristiano). Sottolineo il dato perché apre e chiude il capitolo e senza questa base probabilmente è impossibile formare. Persona e libertà sono indissolubili nel mistero della rivelazione cristiana. Siamo interpellati nella nostra libera ed irripetibile personalità. La fede che non è personalizzata e la vita che non è assunta con responsabilità, risentono della fragilità, della debolezza, vanno incontro al rischio di surrogati, falsità, infelicità; si prendono vie storte che portano lontano dalla vita autentica, piacevole, realizzante. La adesione a Dio mediante la fede è sempre personale ed insostituibile. Nessuno può sostituire un altro nelle sue adesioni libere e nei suoi processi di sviluppo. Tale è la vocazione cristiana che, se assunta con piena responsabilità, si scopre gravida di germi vitali che possiedono un dinamismo per maturare personalmente la fede, essere configurati a Cristo, secondo la volontà del Padre, sotto la guida dello Spirito Santo.



Il Presidente Baldrighi, don Ravizza, Ghidoni

In questa prospettiva di chiamata alla crescita, di possibilità ma anche di difficoltà da superare per realizzare pienamente il progetto del laico maturo, si inserisce il compito della formazione dei laici, compito prioritario nella vita e nei programmi delle chiese locali, punto di convergenza dell'azione pastorale d'insieme (cfr. ChL n.57). Leggerei il passo: “In questo dialogo tra Dio che chiama e la persona interpellata nella sua responsabilità si situa la possibilità, anzi la necessità di una formazione integrale e permanente dei fedeli laici, alla quale i Padri sinodali hanno giustamente riservato un'ampia parte del loro lavoro. In particolare, dopo aver descritto la formazione cristiana come “un continuo processo personale di maturazione nella fede e di configurazione con il Cristo, secondo la volontà del Padre, con la guida dello Spirito Santo”, hanno chiaramente affermato che “la formazione dei fedeli laici va posta tra le priorità della diocesi e va collocata nei programmi di azione pastorale in modo che tutti gli sforzi della comunità (sacerdoti, laici, religiosi) convergano a questo fine”.

Itinerari formativi

Da questo presupposto ecco derivare alcuni itinerari formativi, cioè cammini che guidano il cammino formativo il quale necessita di una pre-

messaggio importante: la storicità. Non bisogna dimenticare che la divina avventura della risposta personale e dinamica ha un senso storico insostituibile, si realizza nel dinamismo della vita della Chiesa e della società, nell'oggi e nel domani che si costruisce, nel giorno dopo giorno nel quale si scopre e si compie, come una stupenda trama misteriosa e provvidenziale, la volontà di Dio che guida la storia ed interpellata la nostra libertà. Ci si forma guardando al tempo, alla storia perché si è mandati a un tempo, a una storia e può anche capitare che il vissuto conosca trasformazioni e cambiamenti che non possono essere ignorati. Il testo papale ricordato indica come sorgenti della vocazione personale del laico nella Chiesa e nel mondo le elementari esperienze di vita cristiana portino a vivere con entusiasmo la volontà di Dio, vi sappiano scoprire un disegno di santificazione ed un compito missionario capace di segnare, di incidere la realtà e nella realtà.

Sono itinerari formativi, praticamente convergenti, che possiamo riassumere in un elenco che pone attenzione a quattro componenti: L'ascolto fedele della Parola di Dio e della Chiesa per rimanere sempre agganciati alle sorgenti della fede e della vita cristiana. La preghiera filiale e costante,

che in intimo rapporto con la Parola ascoltata offre risposte personalizzate a Dio, riporta consapevolmente a Lui la propria esistenza, discerne la sua volontà con la grazia dello Spirito Santo, ad imitazione di Cristo l'orante, il maestro e modello di preghiera.

La direzione spirituale, che è attuazione personale di confronto e dialogo nella Chiesa, in una mediazione nella quale agisce lo Spirito del Signore attraverso guide amorevoli e sagge che spingono verso la perfezione ed aiutano a cogliere concretamente le esigenze vocazionali.

Il discernimento spirituale, per un generoso investimento dei propri talenti ricevuti al servizio di Dio e del suo Regno nelle concrete situazioni attuali che chiedono generoso impegno di donazione.

Ecco quattro settori delicati della formazione dei laici in vista di una personalizzazione della propria chiamata e risposta, al servizio di un impegno nella missione. Di essi alcuni sono messi in opera, sono proposti e vissuti, altri sono forse né proposti né vissuti; penso alla direzione spirituale, all'ascolto che faticosamente si trova oggi nell'ambito di un dialogo personale con sacerdoti e religiosi. Mi è capitata tra mano in questi giorni una rivista tutta dedicata al tema “ Servono guide spirituali”...

Secondo Giovanni Paolo II una formazione del laico così condotta tende ovviamente a far acquisire con l'esperienza il sigillo della verità, la verifica del realismo, la sapienza del “conoscere” evangelico che non si possiede se non quando la parola diventa vita. Il documento del Papa quindi esorta (mi pare una sottolineatura molto stimolante) a trasformare la scienza in sapienza, la vita in opere, il sapere in agire, la volontà di Dio conosciuta in volontà di Dio vissuta.

Questi passaggi sono la identità di un laico formato che si pone nel mondo come un buon seminatore quasi più preoccupato, come il buon seminatore evangelico, non del terreno nel quale cadono i

semi ma che il seme raggiunge ogni terreno. Questa dovrebbe essere la sapienza e la concretezza del laico cristiano! Che si traduce nel dinamismo della donazione: la disponibilità della propria vita. Essere disponibili per servire di più, e servire di più per essere sempre più disponibili. Dio chiede di più a chi più dona. E la gloria del servitore fedele, che poi si sente anche inutile, è quella di aver potuto servire.

L'unità della vita

Un passo ancora: questa formazione contribuisce all'unità della vita, una condizione indispensabile per la persona e per il suo agire. Un'unità che scaturisce dall'essere suo proprio del laico. Mi piace tornare a citare l'esortazione papale (Ch.L



n.59). (testo: 59.) Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana.

Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte la vita cosiddetta “spirituale”, con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta “secolare”, ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza. Infatti tutti i campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come il “luogo storico” del rivelarsi e del realizzarsi della carità di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fra-

telli. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto come, ad esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta di verità nell'ambito della cultura sono occasioni provvidenziali per un “continuo esercizio della fede, della speranza e della carità”.

Come è detto chiaramente l'esigenza dell'unità della vita scaturisce per il laico cristiano dalla sua indissolubile dimensione di membro della Chiesa e di cittadino del mondo, dalla convergenza necessaria tra la vita spirituale e dimensione secolare, senza dualismi né dicotomie.

Segreto della feconda unità di vita non può non essere la armoniosa vita teologica che

deve impegnare tutta l'esistenza. Aspetti della raggiunta unità di vita saranno la testimonianza di una vita interiore serena e pacificata, l'armonia teorica e pratica fra fede e cultura, la congiunzione senza dualismi dell'umano e del divino che si deve realizzare nell'esperienza cristiana e sociale secondo il piano di Dio. Anche perché, possiamo dirlo chiaramente, umano e divino si “invocano” reciprocamente, si chiamano, si cercano. A proposito di questo parecchi anni fa mi è stata donata una griglia di giudizio da una lettura che ormai sempre mi accompagna: il mondo non si divide in eletti e non eletti, chiamati e non chiamati, ma in eletti e in non ancora eletti, chiamati e non ancora chiamati, i primi sono totalmente relativi ai secondi: è un orizzonte di apertura e di positività!

Da questa unità vissuta può venire una particolare testimonianza di vita in pienezza, nell'essere e nell'agire, realizzata nella nostra società da laici pienamente maturi e competenti, testimoni e costruttori del piano di Dio per la nostra umanità.

Settori formativi

Non voglio tralasciare di elencare, anche se con rapidità, alcuni settori privilegiati della formazione integrale, alcuni ambiti così come nell'esortazione papale sono elencati e che riprendono affermazioni già fatte qua e là:

La formazione alla vita spirituale, per crescere senza sosta nell'intimità con Cristo, nella conformità alla volontà del Padre e nel servizio dei fratelli. La formazione dottrinale, come esigenza dell'approfondimento della propria fede e della testimonianza che sono chiamati a dare della propria speranza con convinzioni chiare e mature. Due settori specifici al riguardo: quello della catechesi per approfondire i contenuti della fede e della esistenza cristiana; quello della cultura per trasfondere il messaggio della fede nel dialogo con gli uomini e la società del nostro tempo, nelle diverse aree geografiche e culturali.

La formazione sociale secondo gli insegnamenti della Chiesa, in un campo che è specifico per l'intervento e la testimonianza dei laici.

La formazione ai valori umani nei quali i laici devono offrire lo splendore delle virtù evangeliche e dei valori che anche a livello umano sono apprezzati nella società.

Ecco in sintesi i diversi settori di una formazione integrale che unisce il divino e l'umano, la fede e la cultura, la scienza e l'impegno.

Una sintesi che potrà irrigare i vari campi nei quali i laici si troveranno ad operare, ad esempio:

Il campo dell'amore umano, vissuto nelle sue diverse manifestazioni: sponsale, paterno, filiale, fraterno, amicale (cfr. LG 11; GS 48; AA 11).

b) Il mondo del lavoro (cfr. GS 33-39.67). Il campo della politica (cfr. GS 75).